

Voglio innanzitutto ringraziare CGIL, CISL, UIL per l'invito a questo appuntamento. La Provincia è attenta all'elaborazione delle forze sindacali e ritiene fondamentale il confronto con voi e il contributo che state dando su diversi fronti.

Lo dico anche perché risulta evidente a tutti come in questo tempo di possibile ripresa dopo la grande crisi sarebbe imperdonabile non saper coordinarci e ascoltarci, rispettarci, a partire dal tavolo per lo sviluppo.

Ad ogni modo su questo fronte credo che stiamo vivendo una buona stagione come sistema Bergamo, per cui attrezziamoci a sfruttare quelli che possono essere degli "acceleratori" dei processi positivi in corso. È stato così per l'Expo, credo che possa essere così anche per il G7 del prossimo ottobre, ci abbiamo provato in chiave locale con la nascita di realtà significative come il biodistretto dell'agricoltura sociale e biologica, lo abbiamo fatto anche con gli Stati generali della montagna che si concluderanno domattina con l'Abbraccio alla Presolana.

Il punto per me è come contribuire a rinsaldare il patto tra impresa, lavoro e istituzioni nazionali e locali per il futuro di questo settore.

Dove c'è agricoltura c'è cura per la terra, per il paesaggio, per la comunità, e questi sono tre aspetti fondanti del nuovo modello di sviluppo sul quale vogliamo che si innesti la ripresa del Paese e del territorio.

E parto proprio dalla montagna, che e in questi giorni è al centro della politica bergamasca e che rappresenta il 64% di tutta la superficie provinciale. Lì le produzioni, pur essendo quantitativamente limitate, sono fortemente improntate alla qualità e alla tipicità, e la nostra gente sta provando a riscattare quell'immagine di anello debole del comparto agricolo, soprattutto sfruttando le potenzialità legate alla multifunzionalità.

Il nostro obiettivo è tornare a far vivere la montagna tenendo insieme identità, comunità, sviluppo agricolo rurale. Vogliamo che la montagna torni ad essere terra operosa, rifuggendo l'idea del "giardino", della "cartolina", del luogo fruibile nel solo tempo libero. Vogliamo combattere lo spopolamento, e l'agricoltura di montagna può giocare un ruolo decisivo.

La strategia è quella di mettere al centro i fattori di unicità, tipicità, identità culturale e far sì che le nostre valli diventino dei laboratori di green economy e di economia sostenibile. È un processo già in atto, che corre sul coraggio di tanti giovani e che va sostenuto. Le risorse del Gal sono un'occasione, la richiesta a Regione Lombardia di lasciare sul territorio le risorse del demanio idrico, come fatto fin'ora per la sola provincia di Sondrio, è la condizione per affrontare in modo strutturale e permanente il nodo delle risorse.

Per queste nuove economie di sviluppo sono importanti ovviamente le infrastrutture materiali (abbiamo messo un milione di euro del patto per la Lombardia sulla viabilità della val Taleggio, non a caso), ma lo sono ancor di più quelle di rete, immateriali. E allora bisogna portare internet fin sugli alpeggi, per far sì che il produttore possa promuovere il proprio prodotto dal locale in tutto il mondo. E il 20 incontreremo i Sindaci per fare il punto con Infratel e Telecom su questi temi.

E passando dalla montagna alla pianura, è evidente che lì troviamo una grande forza competitiva con punte d'eccellenza rispetto alla media nazionale ed europea, lì c'è il motore in termini di produzione e di propensione all'innovazione, ma allora, la nostra responsabilità è quella di difendere la risorsa prima, la terra, il suolo. Troppo suolo consumato in questi anni. Bene allora che sia stata istituita la Banca nazionale delle terre agricole per semplificare l'accesso alla terra, va spinto il Parlamento a concludere l'iter della legge contro il consumo di suolo, e nel frattempo in Provincia abbiamo approvato la prima variante al ptcp che ha ridotto anziché espandere il consumo di suolo, stoppando fra l'altro iniziative come quella dell'interporto a Caravaggio o del Blister a Treviglio.

Lo sappiamo che rimangono aperte discussioni su infrastrutture previste vent'anni fa, mai realizzate, sulle quali non abbiamo in mano tutte le leve decisionali (anche se sulla Bergamo-Treviglio ribadisco la necessità di un ridimensionamento e continuo a sostenere l'inutilità della tratta D di Pedemontana), ma per quel che tocca a noi impostare, il nuovo Ptcp che, primi in Lombardia, stiamo predisponendo, vorrei fosse

l'occasione per una concertazione sui temi del consumo di suolo e degli ambiti agricoli strategici, e per disegnare un territorio capace di riqualificare ciò che è dismesso, in un'ottica di economia circolare.

Sono tutti temi che, una volta finito il G7, vorrei discutere all'interno di un percorso simile agli stati generali della montagna, che chiameremo "Pianura Futura".

Io credo che tra il Governo, con il grande lavoro che ha fatto Maurizio, e l'impegno locale in Provincia e in Comune, abbiamo fatto, anche di recente, dei positivi passi avanti.

Penso alla qualità. Il governo ha difeso il latte italiano introducendo, unici in Europa, l'obbligo dell'origine in etichetta e promuovendo un rapporto più consapevole tra produttori e consumatori. Credo che nelle 800 stalle bergamasche e in tutto l'indotto questa buona decisione si stia facendo sentire e che si stiano registrando valori che non si vedevano da tanto tempo. Poi continuiamo a confrontarci sul Ceta e sui possibili correttivi, ma il lavoro fatto è lì da vedere.

Penso ai giovani. È stato deciso l'azzeramento dei contributi previdenziali per tre anni per i nuovi imprenditori agricoli e noi siamo felici che in bergamasca nel primo trimestre del 2017 abbiano aperto 38 nuove imprese under 40, perché sanno portare creatività, innovazione, reinterpretano le tradizioni in chiave moderna ponendosi in modo nuovo con i consumatori, investono sulle filiere superando un certo storico individualismo.

E allora fondamentale è il ruolo della formazione. Noi ci stiamo investendo, con Abf, in particolar modo a San Giovanni Bianco e con la nuova sede che apriremo nel 2018 a Treviglio, con gli istituti secondari di istruzione, con la rete della formazione professionale, la fiera dei mestieri, e rilancio qui il sogno di un Istituto tecnico superiore post diploma della filiera agroalimentare spronando le associazioni di categoria e le imprese a crederci di più.

Penso ancora alla lotta agli sprechi. Con la legge Gadda ha compiuto un significativo passo in avanti per rendere più conveniente donare anziché sprecare le eccedenze verso l'obiettivo dello spreco zero.

E infine, un invito sul quale vorrei lavorassimo insieme. Raccogliamo la grande sfida dell'equità e della giustizia che abbiamo di fronte e che ruota proprio attorno al tema del cibo.

Quando a Bergamo si svolgerà il G7 dell'agricoltura sarà un grande appuntamento per la promozione del nostro territorio, ma possiamo fare di più. Perché la produzione di cibo a livello mondiale sarebbe più che sufficiente a sfamare tutti, e invece 842 milioni di persone patiscono la fame, mentre all'opposto un miliardo e mezzo sviluppano patologie per eccesso di cibo, e ogni anno viene sprecato un terzo degli alimenti prodotti. Un sistema di profonde disuguaglianze sociali, sottoposto alla speculazione finanziaria, per il quale occorre cambiare alla radice il modello di produzione, distribuzione e consumo alimentare e, prima ancora, riaffermare il diritto di tutti ad avere accesso al cibo.

Non perdiamo l'occasione del G7, portiamo il nostro contributo positivo dentro questa battaglia. La sfida, dal gusto epocale, è che sia proprio il sistema-cibo la leva per rifondare e alimentare una nuova politica.

Il punto è la nostra idea di modernità.

È complicato pensare di sfidare le multinazionali sul terreno della globalizzazione. Queste gigantesche società hanno il potere di condizionare i mass media, i centri commerciali, i politici e, con una pennellata di greenwashing, anche la mentalità della gente, e presentarsi come eticamente sostenibili perché sono "senza olio di palma".

Il modo per riportare in equilibrio questo sistema è ricondurre almeno una parte di esso dentro il controllo consapevole della propria comunità. Occorre ridare alle economie locali, ai distretti agricoli, alle comunità territoriali, la possibilità di presidiare e di riorganizzare i sistemi locali del cibo, quanto meno per quella parte di produzione e consumo che può ricadere dentro una relazione locale. Dall'agricoltura all'alimentazione, dai negozianti ai ristoratori, dall'educazione scolastica all'informazione al consumatore, occorre circoscrivere aree dentro le quali ritornare alla semplicità e alla chiarezza della filiera: ambiente, produttori, mercati, famiglie.

E in questo è fondamentale il ruolo delle istituzioni. Proprio ieri siamo stati insieme agli amici del biodistretto e della cittadinanza sostenibile a Trento per studiare quel modello. E in autunno vorremmo cominciare a costruire dal basso un'iniziativa popolare per la prima legge regionale sull'economia solidale, perché l'idea di una governance locali del cibo necessita di un riconoscimento istituzionale che dia al lavoro delle comunità un valore e un'autorevolezza riconosciuta e li metta in condizione di agire.

Questi i contenuti di un patto fra di noi che anche questa mattina credo e spero possa essere rinsaldato e rilanciato.

Grazie per l'attenzione.

Matteo Rossi,
Presidente Provincia di Bergamo